

3. Approccio all'epistemologia della memoria

i. La memoria può essere caratterizzata dapprima rispetto alla sua funzione conservativa della vita cosciente: quanto si è esperito e pensato, le azioni e le emozioni. Tutte le cose lasciano dei segni della loro presenza, per quanto esigui e nascosti. Dalla lettura di questi segni, si può ricostruire la figura e la storia delle realtà corrispondenti, come sa fare un geologo, un botanico, un abile cacciatore. Grazie alla memoria, la realtà può essere percepita nei suoi reali contorni e nella sua profondità, che non è evidentemente solo quanto si può avvertire al presente, alla superficie dei fenomeni. Come si può percepire la figura degli oggetti solo proiettandoli su di uno sfondo (l'ambiente circostante, le coordinate geografiche, etc.), così si può determinare il senso di un'azione o di una melodia solo inserendola nella sequenza di cui è parte. La memoria è perciò la funzione ci consente di abbracciare l'intera realtà di quelle cose la cui esistenza avviene nel tempo. Tra queste, noi stessi e l'umanità nella storia.

ii. Per descrivere la funzione della memoria sono spesso applicate le categorie del linguaggio, come anzitutto la stessa nozione di segno linguistico. In uno dei primi testi filosofici sull'argomento, nel *Teeteto* di Platone, leggiamo: "su questa cera tutto ciò che vogliamo ricordare delle cose che abbiamo visto, udito, o direttamente pensato, sottoponendola alle nostre sensazioni e ai nostri pensieri, noi imprimiamo dei modelli, come vengono impressi i segni dei sigilli. E quello che viene stampato noi lo ricordiamo e conosciamo finché resta la sua immagine" (cfr. 191c-d). Così, la mente è assimilata a una tavoletta di cera, lo strumento di scrittura antico. In questo modo, la nozione forse più comune e fondamentale per la descrizione della memoria, quella della traccia, la quale assimila la memoria al potenziale di significato di ogni segno fisico impresso nella materia (come le impronte segnalano la presenza dell'animale), è riferita all'atto deliberato della sua iscrizione psichica, e la traccia è rivestita di valore intenzionale, come un segno semantico. Ciò è enfatizzato dalla funzione attiva che la memoria svolge, oltre quella conservativa, cioè la rievocazione dei contenuti. La memoria del passato offre così una riserva di risorse disponibili per il pensiero e per l'agire. Ancora nel *Teeteto*, troviamo un'altra metafora della memoria, quella della voliera, che la descrive sotto questo profilo: "[le informazioni sono] rese disponibili, in un recinto domestico, [il soggetto conoscente] ha su di essi la possibilità di prenderli e di tenerli quando vuole, dando la caccia a quello che ogni volta desidera, e di rimetterlo di nuovo in

libertà” (cfr. 197b-e). Il possesso che la memoria custodisce è così rilevato nel suo carattere soggettivo e potenziale, in un rapporto qualificato dalla libertà.

iii. L’identificazione della memoria con una funzione cognitiva consente di riconoscervi esemplificate alcune proprietà generali del concetto di conoscenza, alcune analogie dei suoi significati e alcune sovrapposizioni. Così, ad esempio, la memoria come la conoscenza può essere intesa in senso soggettivo, come una capacità mentale, e può essere identificata con il suo contenuto oggettivo. Tale spostamento è segnalato dal transito dal singolare al plurale: la memoria e le memorie cioè i ricordi; l’atto di conoscenza e le conoscenze cioè le informazioni e le nozioni acquisite. Il riconoscimento è un atto cognitivo, anzitutto percettivo, che coinvolge la memoria, in cui è presente un’accezione etica: si riconosce qualcuno quando se ne percepisce il valore e si sente il dovere di attribuirglielo ogni volta che si ripresenta (con un saluto o un segno di rispetto). Perciò, si creano i mezzi per ricordare una persona o un evento (documenti, monumenti, cerimonie), per esprimere gratitudine o poiché offre un modello di comportamento che si vuole avere presente nel futuro. In un senso antropologicamente qualificato “conoscenza” significa una relazione personale connotata da assidua frequentazione e intensità affettiva, come in un’amicizia. Così, anche la memoria nella sua realizzazione antropologicamente più pregnante esprime i valori etici e affettivi che fondano una relazione umana (il ricordare come oggetto di un dovere o di una promessa). Infine, si può riconoscere un legame tra i concetti di memoria e di conoscenza, tale da presentarsi come una sovrapposizione o scambio reciproco, rispetto agli abiti cognitivi, da quelli più elementari, come gli abiti percettivi (*priming*), alle competenze intellettuali più alte e complesse, come la scienza, ossia il sapere acquisito in un certo ambito. Infatti, l’attribuzione di una scienza comporta il possesso stabilizzato, organico e completo di un patrimonio di nozioni. Dante nel *Paradiso* scrive: “Non fa scienza, senza lo ritenere, avere inteso” (V,42)

iv. In particolare, alle principali forme o accezioni della conoscenza se ne possono accostare altrettante della memoria¹. Seguendo la tipologia più comune e consolidata nell’epistemologia contemporanea, possiamo distinguere tre forme o accezioni fondamentali di conoscenza. 1) Conoscenza per apprensione (*by acquaintance*). Tale apprensione può essere sia percettiva (es. “vedo un

¹ Si veda sulla Piattaforma didattica: D. Locke, *Memory*, 1971, capp. 4-7.

² Cfr., sulla Piattaforma did.: M. Werning – S. Cheng, *Taxonomy and Unity of Memory*, 2017.

³ Tra i materiali disponibili sulla Piattaforma didattica, cfr. S. Bernecker, *Memory Knowledge*,

cane”), sia intellettuale (es. “penso al numero 9”). La conoscenza si fonda qui sull’avvertenza e l’evidenza intrinseca dell’oggetto, non su inferenze o testimonianze. È espressa linguisticamente attraverso la struttura sintattica: verbo e complemento oggetto. 2) Conoscenza proposizionale (*by description*). La conoscenza riguarda qui non solo un oggetto, ma uno stato di cose, come una qualità o una relazione in cui esso è coinvolto. La struttura sintattica che la esprime, verbo e proposizione subordinata (che S è P), non sottintende, ma nemmeno esclude, che il soggetto ne abbia appreso il contenuto in prima persona. Ciò che vi è marcato è il possesso di un’informazione complessa, qual è uno stato di cose esprimibile con una proposizione. Il lessico segnala con notevole diacronia e simmetria tra le lingue lo spostamento dall’apprensione diretta (1) a una cognizione caratterizzata solo dal possesso del suo contenuto informativo (2), con l’uso selettivo corrispondente dei verbi “conoscere” e “sapere”: “conosco x”, “so che x è y”. 3) Conoscenza pratica o procedurale (*know-how*). La conoscenza equivale qui alla competenza pratica (una maestria o “sapienza” artigianale, una professionalità) dimostrata attraverso l’esecuzione di un compito articolato, tale da richiedere una specifica preparazione. Non implica, ma nemmeno esclude, la consapevolezza e l’articolazione linguistica e concettuale del suo contenuto. Così, ad esempio, l’andare in bicicletta s’impara con la pratica e non è detto che si giunga a rendersi conto come ciò avvenga.

v. Come accennato, possiamo identificare alcune accezioni fondamentali di memoria simmetriche a quelle della conoscenza. 1) *Memoria episodica o personale*. Si riferisce a contenuti del vissuto in prima persona ed è tipicamente formulata linguisticamente attraverso la struttura sintattica verbo e complemento oggetto. Ad esempio, “ricordo il mio primo giorno di scuola”. Tale forma della memoria possiede il carattere soggettivo o fenomenologico tipico dell’esperienza in prima persona, e può essere perciò accompagnato da immagini ed emozioni. 2) *Memoria fattuale*. Si riferisce a fatti passati, non necessariamente sperimentati dal soggetto, come fatti storici (es., “ricordo che Napoleone è morto nell’isola di S. Elena”), o a stati di cose di qualsiasi genere, anche astratti, come enunciati su numeri e concetti. In ogni caso, si riferisce al contenuto oggettivo di proposizioni vere, le quali costituiscono il patrimonio cognitivo del soggetto. Data la natura e l’origine del suo contenuto, l’attivazione di tale forma di memoria non è necessariamente accompagnata da immagini, come avviene nel caso della precedente. 3) *Memoria pratica o procedurale*. Si riferisce a un’informazione o una pratica che il soggetto ha appreso, come la posizione

delle cose nello spazio o un'abilità (es. "ricordo dove ho lasciato la macchina", "non ricordo più come si fa la torta alle mele"), che si dimostra con il successo dell'azione, senza richiedere inoltre un'esplicitazione cosciente o verbale.

vi. La filosofia della memoria contemporanea ha recepito le classificazioni della psicologia cognitiva, almeno negli elementi più generali². Tra le principali, possiamo considerare due strategie di classificazione ("tassonomia") che insistono su diversi elementi fenomenologici e intenzionali della memoria: 1) l'estensione temporale; 2) l'accessibilità cosciente e la natura del contenuto. La prima (1), che può essere detta "scalare", dispone la memoria su tre ordini temporali: la memoria a brevissimo termine, a breve termine e a lungo termine. La prima, dell'estensione inferiore a un secondo, non è cosciente e coincide con l'intervallo temporale indispensabile alla percezione, sì da poter essere intesa come una funzione di essa. La seconda, dell'estensione di trenta secondi, è cosciente e fonda la possibilità di compiere un'elementare elaborazione riflessiva del contenuto (es. compilare mentalmente una lista). Sotto tale aspetto, essa coincide con la cosiddetta "memoria di lavoro". La terza è la memoria nella più ampia estensione possibile. La seconda strategia di classificazione (2), che può essere detta "gerarchica" cioè fondata su aspetti non quantitativi ma qualitativi o strutturali, organizza le forme della memoria secondo la partizione: cosciente/incosciente. La memoria incosciente, detta "non dichiarativa" o implicita, coincide con la memoria pratica o procedurale. Sono qui contenuti abiti percettivi, che abilitano al riconoscimento di oggetti, e abiti senso-motori, dai quali procede una risposta specifica agli stimoli ambientali. La memoria cosciente, comunemente detta "dichiarativa" o esplicita, è a sua volta divisa in due sottopartizioni, che rilevano la natura del contenuto: la memoria episodica, si riferisce a contenuti del vissuto in prima persona, la memoria semantica a contenuti elaborati a livello concettuale o proposizionale o a contenuti astratti. Più ampiamente la memoria semantica conserva il corpo di conoscenze oggettive che il soggetto ha acquisito su stesso e sul mondo.

² Cfr., sulla Piattaforma did.: M. Werning – S. Cheng, *Taxonomy and Unity of Memory*, 2017.

Tassonomia della memoria

Classificazione tradizionale

(cfr. D. Locke 1971)

- i. M. episodica o personale (cfr. *knowledge by acquaintance*)
- ii. M. proposizionale o fattuale (cfr. *knowledge by description*)
- iii. M. pratica o procedurale (cfr. know-how)

Classificazione in uso

(cfr. Werning-Cheng 2017)

- 1) Tassonomia scalare (sulla durata)
 - i. M. brevissima. Della durata inferiore a 1 secondo. Non cosciente
 - ii. M. breve e di lavoro. Della durata di 30 secondi circa. Cosciente
 - iii. M. lunga. Durata ampia, indeterminata. Cosciente
- 2) Tassonomia gerarchica (sulla fenomenologia e la natura del contenuto)
 - i. M. dichiarativa o esplicita (cosciente)
 - a) semantica. (cfr. m. proposizionale)
 - b) episodica. (cfr. m. personale)
 - ii. M. non dichiarativa o implicita (non cosciente)
 - a) m. pratica (es. abilità motorie, priming ossia cioè abiti percettivi)

vii. Come abbiamo rilevato per le accezioni della conoscenza, anche le questioni epistemologiche sulla memoria riflettono le rispettive questioni intorno alla natura e al fondamento giustificativo della conoscenza. Ne riferiamo di seguito le principali³. Un primo gruppo di questioni, che ha impegnato lungamente la filosofia antica e moderna, riguarda il ruolo della rappresentazione. A tale riguardo si riproducono sulla memoria le posizioni antitetiche del realismo mediato e immediato sulla percezione. Locke è l'esponente paradigmatico della prima, Reid della seconda. La prima pone l'accento sulla spiegazione psicologica e sull'aspetto fenomenologico: si ricorda un oggetto di esperienza

³ Tra i materiali disponibili sulla Piattaforma didattica, cfr. S. Bernecker, *Memory Knowledge*, 2011, R. Audi, *Epistemology*, 2011, cap. 3; M. Frise, *Epistemological Problems of Memory*, 2023. Si veda inoltre D. Locke, *Memory*, 1971, capp. 1-2, 8-12.

non più presente, poiché sono attualmente esperibili i contenuti mentali che ne sono come l'effetto e che lo descrivono, al modo di una traccia e di un'immagine. L'oggetto primario della memoria è perciò il contenuto mentale attualmente dato, cioè l'immagine, che dev'essere poi attribuita per inferenza causale e per riferimento intenzionale a un oggetto reale, esistente nel passato. La seconda, rilevando le difficoltà della prima nel garantire tale inferenza (come mostrano analogamente per la percezione gli esiti fenomenistici dell'empirismo di Hume), pone l'accento sull'intenzionalità, ossia sulla priorità del riferimento reale dell'atto, in stretto accordo alle espressioni del senso comune rilevabili nel linguaggio ordinario: si ricorda qualcosa direttamente, benché non più esistente (es. "ricordo la casa di mia nonna"), non per inferenza dalle immagini o rappresentazioni che possano veicolarne o accompagnarne il ricordo.

viii. Un secondo gruppo di questioni, che impegna la letteratura più recente, insiste sul rapporto concettuale tra conoscenza e memoria. La posizione prevalente, denominata "teoria epistemica", ritiene che ci sia una simmetria o continuità tra esse, poiché la memoria ne è conservazione e rievocazione di conoscenza. Inoltre, come la conoscenza è davvero tale solo se è vera, così un atto di memoria è davvero tale solo se esso è veridico. In tale prospettiva, dire "lo ricordo, ma forse non è vero" è contraddittorio o è un abuso linguistico (se non si è sicuri di ricordare, si dovrebbe dire: "mi pare di ricordare"). Tuttavia, questa impostazione è contestata rilevando le difficoltà di attribuire alla memoria le altre prerogative della conoscenza secondo la definizione tradizionale, come credenza vera giustificata. Sono citati al proposito casi in cui si può possedere oggettivamente un ricordo, cioè si conserva la traccia di un evento passato, ma senza poterlo riconoscere come tale, cioè senza potere esso costituire l'oggetto di una credenza. Ad esempio (un esempio del filosofo N. Malcolm), il pensiero persistente di essere rapito, che si scopre per via indiretta, dalla lettura di un vecchio giornale che riporta un'indagine poliziesca, essere la traccia di un evento reale, personalmente patito ma dimenticato. Oppure, un ricordo la cui giustificazione, che lo costituisce come oggetto di conoscenza, è esposto a fattori invalidanti (*defeaters*), così da revocarlo in dubbio. Il contenuto del ricordo sarebbe ancora presente, ma ne sarebbe modificato l'assenso. Ad esempio, lo scherzo di un gruppo che offre una testimonianza falsa concorde, la quale induce la buona coscienza a dubitare di ciò che prima si riteneva certo.

ix. Un terzo gruppo di questioni riguarda i criteri di giustificazione e interroga la memoria rispetto alle posizioni epistemologiche classiche del

fondazionalismo (nelle sue due versioni, forte e moderata), del coerentismo e dello scetticismo. La prima misura l'affidabilità della memoria rispetto alla qualità fenomenologica dell'evidenza (ad esempio la lucidità del ricordo sarebbe una garanzia, assoluta nel caso del fondazionalismo forte, o sufficiente *prima facie*, nel caso del fondazionalismo moderato), la seconda lo fa rispetto alla coerenza dei contenuti, la terza nega in generale la possibilità di fondare l'affidabilità. Di queste posizioni possono darsene letture che le interpretano in maniera esclusiva o integrativa. Lo scetticismo è stato criticato rilevando i paradossi che la negazione dell'affidabilità della memoria comporta per qualsiasi azione razionale, qual è la stessa argomentazione scettica. Utilizzando così argomenti riflessivi o "trascendentali" (come quelli del principio di non contraddizione) la memoria appare come indimostrabile ma di fatto necessaria.

x. Un dibattito più recente all'interno della filosofia e psicologia cognitiva pone in discussione la funzione conservativa della memoria. Mentre la posizione più comune e tradizionale, che è denominata in tale dibattito come "preservazionista", sostiene che la memoria custodisce il contenuto dell'esperienza cognitiva e, se affidabile, lo restituisce integralmente, una posizione rivale detta "generativista" rileva, sulla base dell'indagine empirica, che il ricordo non si conserva mai identico, ma è oggetto di costanti integrazioni e modificazioni, anche in funzione dell'esperienza cognitiva attuale (la conoscenza attuale condiziona l'accesso ai ricordi o la loro ricostruzione), le quali tuttavia non ne intaccano necessariamente il grado di affidabilità.

Epistemologia della memoria

(Cfr. Bernecker 2011)

1. Sull'oggetto della memoria

i. Realismo mediato o rappresentativo (cfr. Locke), ii. Realismo immediato (cfr. Reid)

2. Memoria è conoscenza?

i. Teoria epistemica della memoria. Memoria → conoscenza → credenza vera giustificata

ii. Critiche di (i). Esempi di memoria senza credenza ed esposta ad obiezioni (*defeaters*)

3. Memoria e giustificazione

Criteri di giustificazione i. Fondazionalismo, ii. Coerentismo

Funzione e affidabilità. i. Teoria preservazionista, ii. Teoria generativista

4. La memoria è davvero affidabile?

i. Scetticismo, ii. Argomenti trascendentali (presupposizione necessaria della memoria)

xi. In queste ultime posizioni (cfr. x), come in quelle prima considerate (vii-ix), si potrebbero riconoscere due prospettive teoriche, guidate da diversi approcci: quella epistemologica insiste sulla funzione cognitiva della memoria e perciò sulla soddisfazione dei criteri di giustificazione che la costituiscono come una base affidabile di conoscenza. Quella psicologica insiste sulla dimensione soggettiva o fenomenologica e sulle funzioni mentali che supportano il ricordo. Entrambe le prospettive sono legittime e reciprocamente complementari, purché non siano identificate e confuse. Così, la problematica sulla funzione dell'immagine nel ricordo sembra rispondere alla seconda, cioè alla domanda sulla genesi psicologica, ma ingenera difficoltà se è tradotta nella domanda sulla fondazione, interpretando la mediazione psicologica sul piano oggettivo dei contenuti, come un'inferenza. Ancora, con una strategia simile, può servire chiedersi a quale forma di memoria meglio corrisponda una certa teoria o per quale forma di memoria siano più pertinenti le domande che guidano una certa teoria. La teoria epistemica della memoria sopra citata sembra corretta se è riferita alla memoria fattuale o semantica: qui ricordare un fatto equivale ad averne conoscenza, in quel senso rigoroso di conoscenza che la oppone al mero pensare o credere. Non sembra invece altrettanto corretta se è riferita alla memoria episodica: posso ricordare un evento vissuto, ma qui sembra prevalere la funzione della credenza e della fiducia razionale, che in tal caso attribuisco a me stesso. In tal caso, si riproduce nel rapporto al sé nei diversi tempi del vissuto quanto avviene in rapporto ad altri, nel ricevere una loro testimonianza.